LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867



Le novelle de *La Stampa della Sera*

## L'eterna menzogna

— Tu menti: io lo so; tu menti! — Perchè gridi così? Perchè tutti ti devono sentire?

E così, ella mentiva ancora: mentiva, perchè non era vero che io gridassi; le soffiavo sul volto le parole, le parlavo affatto piano. La presi per mano e le parlai dolcemente — oh, tanto dolcemente, che quella parola «*menti*» parve tra le altre come il fischio di un serpe.

— Io ti amo — disse ella e pareva tremarle la voce — ti amo: devi avere confidenza in me: non ti basta questo?

E, in così dire, mi abbracciò, ma come feci atto di volerla stringere a me, d'un subito non mi fu più vicina; si divincolò... Ella, colla rapidità di un felino, era scivolata via dal buio corridoio ed io la seguii collo sguardo fin che potei, inchiodato al muro come da una forza arcana e irresistibile.

— Io devo andare — mi aveva detto con risolutezza e quando, finalmente, potei staccarmi dal muro ed entrare nella sala, vidi molte coppie danzanti passare dinanzi ai miei occhi, quasi prese in un vortice, ma non vidi lei, e mi sedetti, solo, straniero a me stesso e agli altri, in un angolo, vicino al palco dei musicanti.

Ricordo; fissavo l'imboccatura di un trombone da cui uscivano — come ruggiti di una belva — fragori indiavolati. Ad un tratto, mi si avvicinò una nuvola bianca, vaporosa, evanescente. Era... lei! Non so ancora esplicarmi come le riuscì, presa com'era dall'impeto della danza, riconoscermi, ma io sentii in quel breve momento l'alito caldo della sua bocca sul mio viso e potei, levando lo sguardo, scorgere il suo perfetto profilo: così bello, così puro, così... suo; e quei suoi occhi di pervinca, grandi, avidi di luce e — tuttavia — così tranquilli...

Poi ella fuggì via, prendendo seco tutto il mio essere, per ballare con un altro (io non so ballare): uno spilungone dalle spalle quadrate, di cui notavo ogni piccolo dettaglio dell'abito, la forma delle scarpe, l'affettato abbandono della sua mano sinistra mentre ballava.

Ricordo che con un fare indifferente, egli mi spinse ballando verso il muro, mi fece quasi simile al muro, materia inerte che non pensa, non sente, piatta e scialba... tal quale il muro.

Come i lumi cominciavano a spegnersi e i primi chiarori dell'alba a penetrare tra le imposte chiuse, io andai verso di lei e dissi:

— E' tempo di tornare a casa; la carrozza ci aspetta fuori.

Ella parve sorpresa, contrariata.

— Vado in carrozza con lui — e mi mostrò di un cenno del capo lo spilungone dalle spalle quadre che non ci guardava; mi spinse poi verso il corridoio buio e mi baciò con impeto strano.

— Tu menti — le dissi io piano piano..

— Ci vediamo ancora oggi — rispose — tu devi venire... tu verrai... Vero?

E quando io fui in carrozza e mi avviavo — tristo — verso casa, nel freddo dell'aria mattinale che mi sferzava il volto, mi risonava negli orecchi quella sua voce argentina, in cui era la sicurezza che io (non lei, di noi due) sarei venuto all'appuntamento.

Sulla strada eravamo soltanto noi due; il cocchiere ed io: ciascuno curvo a suo modo sui propri pensieri, come su un gorgo buio di fiumana scorrente sotto quel cielo ancora scialbo.

Il vecchio cocchiere sedeva davanti a me, e faceva il possibile per difendersi dall'aria; lo, col bavero rialzato, guardavo a destra e a sinistra le alte case e pensavo: «Dietro quelle spesse mura, dormono centinaia e centinaia di creature umane; e ciascuna di esse sogna i suoi sogni, pensa i suoi pensieri...».

A che pensasse il vecchio cocchiere non so.

Io pensavo — ancora — sempre a... lei: a lei... che mentiva! che diceva — quasi suo malgrado — la grande, la «vera», l'eterna menzogna!

***

Non mi ero ingannato. Ella non è venuta ed io l'ho attesa inutilmente. Per quante ore? non so: già le tenebre del crepuscolo scendevano come veli aerei, ondeggianti, ed io non mi ero accorto quando il giorno si era mutato in crepuscolo e il crepuscolo in notte...

Io non so come e perchè non piangessi; non gridassi agli altri, a me stesso la mia vergogna d'essere così debole — inerme — davanti a... lei; mentre mi sibilava negli orecchi il fischio di quelle parole dette... sapendo di mentire. Sparivano per me — in quella muta estenuante attesa — i confini tra il presente e l'avvenire; tra il tempo in cui io non vivevo ancora e quello in cui io avevo incominciato a vivere; in quest'ultimo, signoreggiava la figura di lei.

Da quando? Da sempre! Come mi avvenne di ridere? Ecco: sentivo ancora il «glo-glo-glo» di quel trombone, là nella festa da ballo e vedevo le guancie gonfiate di quel sonatore, mio lontano fratello d'arte. Breve pausa serena. Poi, il ritornante pensiero: «Ecco, tu l'attendi, ed ella ti inganna; in questo momento tu qui, solo, paziente, vedi le sue finestre illuminate, la scorgi ridere e scoprirsi — nel riso — la duplice chiostra dei bianchissimi denti, pronta quella bocca a profferire un'altra promessa, un'altra menzogna. Va! precipita su lei: uccidila: sarebbe ben fatto perchè uccideresti con lei la «menzogna».

Mentre io così pensavo, non lontano da me la torre della chiesa suonò le ore; quante? non lo: il suono metallico tremava dileguandosi e si perdeva tra il turbinar della neve poi tutto tacque intorno. Ad un tratto — non era un'illusione? — una figura alta, snella, elegante di donna si profilò sul muro bianco, sbucata dal portone di faccia.

La riconobbi tosto; era lei: sempre così altera nel suo portamento, con quel suo incedere di regina: mi si avvicinò e disse con la sua voce più dolce:

— Vedi che sono venuta? Mentivo io dunque!?

Ecco: ancora una parola, una sua parola distruggeva tutte le bugie che quelle labbra — rosee, fragranti, deliziose — avevano fino allora profferite... Ella continuava come presa dal piacere della mia stessa meraviglia:

— Vedi, io sono ancora tutta tua!

— Non ti credo, non ti credo! — le gridai e l'eco delle mie parole ricaddero come lava bollente sulle mie stesse labbra.

— Se non mi credi... uccidimi — disse con freddezza; — tanto io sono stanca di vivere sotto l'assillo delle tue minacce: — ed aggiunse — ma colle minacce la verità non si ottiene...

***

Io l'ho uccisa. Io l'ho uccisa... nel sogno! E poichè bianca — immota — esanime — ella giaceva sul suo letto di morte io mi ero avvicinato, e guardavo dentro quegli occhi che non avevano più sguardo; in essi non viveva più quell'arcano mistero per cui io mi ero spinto al delitto...

Quello che avvenne nel sogno io non so: mi pare che uomini a me sconosciuti mi avevano afferrato e trascinato — a forza — fuori della stanza; che rimasero stupefatti quando i miei occhi si fissarono calmi nei loro... Rammento che ricorreva spesso nel loro dire la parola «Pazzo» la quale pareva acquetarli e render ragione di quello che io avevo fatto...

Uno solo di essi pronunciò — la sento ancora — una frase che mi colpì sinistramente, come uno schiaffo sul viso: «Povero uomo! Fa pietà!».

Ricordo che gli risposi — sempre nel sogno —: «No, non sono un poveruomo, io non voglio la vostra pietà. Io non ho ucciso una donna — la mia — per disfarmi di lei: ho fatto ciò credendo di uccidere con essa la menzogna; ora soltanto mi accorgo che il mio delitto fu inutile...

«La bugia, la bugia non è morta con lei, non morrà con me, con noi, cosa voi perchè essa è eterna quanto il mondo, connaturata colla nostra natura di peccatori... Ve n'è traccia in ogni molecola d'aria che respiriamo; l'abbiamo dentro, radicata nell'essere nostro, parte ella stessa di noi.

«Chi, chi — ahimè — ci salva da l'eterna menzogna?».

***

Quando mi svegliai mi doleva forte forte il capo.

**Giuseppe Gavi**

### Il record delle esplorazioni sottomarine (m. 908) battuto al largo della Costa Sardonica

# Godwin Cole a 2370 metri di profondità

*Il grandioso risultato ottenuto dallo scienziato americano Godwin Cole era atteso con grande ansia dal mondo scientifico universale. I dubbi circa la possibilità per un sottomarino di resistere all'enorme pressione dell'acqua (170.000 tonnellate alla profondità di 2370 m.) furono definitivamente scartati. Il sottomarino, munito di camere stagne piene d'acqua fu lanciato in mare per mezzo di una speciale catapulta ad aria compressa, nelle vicinanze di Iabani, sulla costa del mare Sardonico.*

*La catapulta è formata di un robusto telaio, sul quale è fissato il piano di lancio; questo è formato da due cilindri telescopici che, a mezzo dell'aria compressa, si allungano fino a 40 m.; il che permette di rendere la catapulta più leggera, meno ingombrante e costosa.*

*Mediante un grande argano, il sottomarino venne issato sulla catapulta e lanciato in acqua, dove può navigare ed affondare a volontà; l'affondamento avvenne per proprio peso. Il problema del ritorno a galla fu quello che presentò le maggiori difficoltà. Venne risolto in modo geniale con la elettrolisi dell'acqua contenuta nelle camere stagne. I gas risultanti idrogeno ed ossigeno — com'è noto una miscela detonante — vennero nuovamente utilizzati per l'avviamento delle turbine.*

*Sul funzionamento di questo apparecchio, che fu chiamato il «protettile batiferico», daremo ulteriori particolari in un prossimo articolo. Ora ci affrettiamo di portare a conoscenza del pubblico alcune interessanti fotografie.*

Catapulta e sottomarino per le esplorazioni profonde, usato dal prof. Godwin Cole nel suo recente «record» compiuto presso Iabani (Costa Sardonica), toccando la profondità di 2370 metri.

Il Monoculus polypicus sulla spiaggia del Mare Sardonico, fotografato subito dopo l'arrivo; preda quale nessun'altra precedente esplorazione ha potuto portare alla luce del sole.

*La Lia rappresenta l'apparecchio di lancio, come fu piazzato presso Iabani, sulla Costa Sardonica. E' visibile la manovra per l'allungamento dei cilindri a cannocchiale ed il compressore. In alto è il piccolo sottomarino, sospeso ancora alle catene dell'argano che lo depone sulla catapulta di lancio.*

*Nella S.a si vede l'interno del sottomarino: il prof. Cole ed il suo assistente osservano a traverso il finestrino apposito, costituito di una lastra di quarzo dello spessore di 20 cm.; è noto che il quarzo è la sostanza trasparente più tenace.*

*Gli scafandri che indossano i due osservatori sono solo abiti di protezione contro i colpi e gli scuotimenti del sottomarino, soprattutto durante il lancio e l'affondamento. Essi sono imbottiti con lana di vetro.*

*Nella relazione del prof. Cole è detto: «Fu un meraviglioso giuoco di colori... Mentre dapprima, a profondità ridotta, irradiavano attorno a noi in tutte le gradazioni colori rossi, gialli, verdi ed azzurri, questi scomparivano man mano che affondavamo, finchè si trovò una muraglia nera dinanzi al finestrino d'osservazione. Allora incominciò un giuoco magico di luci, veramente fantasmagorico ed impressionante, tale da non potersi nemmeno descrivere con la parola...*

Interno della camera di osservazione del sottomarino che servì al prof. Cole ed al suo assistente per l'esplorazione delle meraviglie fondomarine. I due osservatori sono muniti di scafandro.

*A 1400 m. di profondità comparve il primo gigante luminoso: i suoi occhi telescopici agiscono come due proiettori elettrici e gettano un fascio di luce fissa. Il mostro che ha un'enorme bocca — è quasi tutto bocca — munita di lunghi denti a forma di aculei, si vale di questa luce per sondare le profondità del mare in cerca di preda. Abbiamo battezzato questo mostro col nome di «Horridomonstrum dentisticum».* (Fig. 4).

*Ecco il pesce «cochione»: questo rarissimo mostro dal corpo curioso, munito di una mandibola prolungata a forma di rostro, di cui si vale per acchiappare la preda, ha un unico enorme occhio che esercitò su di noi quasi un'azione magnetica, ipnotica. Il corpo è completamente ricoperto di corpuscoli luminosi che irradiano luci di tutti i colori dell'arcobaleno e continuamente si scendono come delle scintille, formando una vera scia, che serve a richiamare la preda. Fu chiamato «Idiopiscio superutòpicus».*

*Alla profondità di 2370 m. fu incontrato un altro mostro monoculare, il «monoculus polypicus», il cui corpo era munito di numerosi tentacoli lunghissimi, luminosi — la luce aveva un color giallo-verde — e che si muovevano violentemente nell'acqua. Abbiamo scoperto più tardi che ogni tentacolo contiene delle vere pile elettriche di una tale potenza da poter immobilizzare e rendere inerti istantaneamente anche dei grossi pesci.*

*Sembrano maschere diaboliche i pesci telescopi (Argyropelecus telescopicus), i cui occhi funzionano come veri telescopi, con 150 ingrandimenti...* (Fig. 7).

*«Certo il problema più difficile da risolvere era quello di portare alla superficie da simili profondità gli abitanti mostruosi del mare.*

*«Solo col risalire lentissimamente — impiegammo 48 ore — ci riuscì di sollevare così lentamente gli animali, da non essere distrutti dalle differenze di pressione; così poterono restare intatti i preziosissimi oggetti della nostra esplorazione.*

*Le fotografie prese subito all'arrivo sulla costa del Mare Sardonico fanno vedere l'enorme grossezza di questi animali.*

*La fig. 2 rappresenta il Monoculus polypicus, mentre si distendono i tentacoli aggrovigliati; la fig. 4 fa vedere l'Horridomonstrum dentisticum, nella cui bocca stanno comodamente seduti due uomini, mentre lo si prepara per essere spedito al Museo di Storia Naturale di New York. Questo mostro venne ucciso con un arpione elettrico a 1400 m. di profondità.*

**Akka**

L'Horridomonstrum dentisticum, portato a riva, viene preparato per essere spedito al Museo di New York.

Questo articolo pubblicato da una grande rivista tedesca porta la data del 1° Aprile. Il lettore intelligente, che ha già capito doversi trattare di una bizzarra invenzione di un fantasioso scrittore, si renderà conto dello scopo della pubblicazione tenendo presente la data. Noi abbiamo riportato l'articolo perchè, in certo qual modo, a prescindere dalla data stessa, esso potrebbe essere considerato una anticipazione alla Verne, di un non lontano domani nel campo delle esplorazioni sottomarine.

## Ricordate che...

**LO STATO CIVILE** ha registrato:

| | Nati | Morti | Matrimoni |
|---|---|---|---|
| TORINO | 18 | 18 | 1 |

**IL SOLE** sorge domani alle 6,11'; tramonta alle 18,57' **La LUNA** sorge alle 5,15'; tramonta alle 18,2'. Nel mese i giorni aumentano di un'ora e 27 minuti.

**SALONE DE «LA STAMPA».** — Mercoledì 3 ore 21: conferenza del tenc. col. Cassinelli: «Le frecce rosse di Desenzano».

Sabato 6, ore 17: diziona di versi di Mario Felosini.

Martedì 9: rappresentazione dei fratelli De Filippo.

**CONFERENZE.** — Salone via Conte Rosso 1, ore 21 di domani: «Amos Maramotti» (ca. ing. Alessandro Vai). — G. R. Bianchi: commemorazione di Vincenzo Bellini.

**ONOMASTICI DI DOMANI.** — San Francesco da Paola, S. Urbano, San Vittore.

**FUNZIONI DI DOMANI.** — San Francesco da Paola: Festa del santo titolare, ore 7 messa con comunione generale; ore 10 messa solenne; ore 17,30, vespri, panegirico, benedizione solenne. - Sant'Antonio: terzo martedì di S. Antonio. - Basilica Mauriziana: terza giornata quarantore.

**FIERE DI DOMANI.** — Gattinara, Cosiglione d'Asti, Dogliani, Pelizzano, Montechiaro d'Asti, Ormea, Roccaverano.

**NUMERI E SPERANZE.** — Ritardi dopo l'estrazione del 30 marzo. - Ruota di Bari: 3 da 111 settimane, 2 da 72, 39 da 84, 35 da 59, 35 da 54, 65 da 52, 72 da 51, 40 da 42. - Ruota di Firenze: 71 da 97, 36 da 77, 24 da 70, 34 da 60, 43 da 53, 53 da 50, 37 da 50, 49 da 46.

**ESTRAZIONI.** — Obbligazioni Consorzio Credito Opere Pubbliche (Città di Torino).

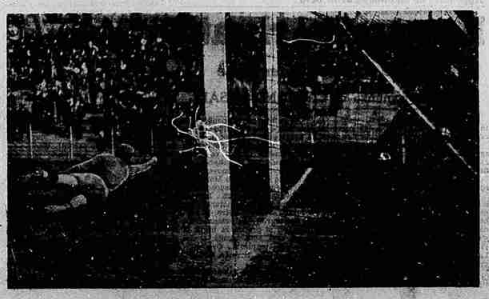
**PER I RADIOAMATORI.** — Italia Nord, 22: Concerto violinista A. Serato, pianista S. Fuga. - Italia Sud, 17,5: musiche contemporanee dal Palazzo della Quadriennale; 21,15: Concerto dell'organista G. L. Centemeri; 21,45: «Carro di Tespi», un atto di E. Serretta.

Vienna, 20: trasmissione allegra per il 1.o aprile - Bratislava, 21: Concerto di organo e corale - Berlino, 23: Canti finlandesi - Monte Ceneri 20: Canzoni regionali italiane (Geni Sadero); 20,45: I ballabili dei nostri nonni (Bearmonica). - Budapest. I. 16: «Madama Butterfly» di Puccini.

# Tutto pari nel "derby" Torino-Milano

*Le due partite che mettevano ieri di fronte le quattro squadre di Torino e di Milano si son chiuse alla pari: zero a zero all'Arena fra Ambrosiana e Juventus, uno a uno sul campo di via Filadelfia fra Torino e Milan.*

*Di questi incontri diamo qui due istantanee.*

A sinistra: *Orsi, espulso dal campo con Ghidini, non vuol rassegnarsi ad andarsene con tranquillità ed un milite deve accompagnarlo fuori.*

A destra: *Maina è lanciato in tuffo disperato, ma il pallone calciato dal milanese Stella è già in rete.*